

tempo, ove si inseriscono gli elementi della nostra realtà e della storia, sia che affronti le tematiche del sottosviluppo, dell'oppressione razzistica e neocoloniale e della libertà, ma anche della provvisorietà dell'uomo ("La storia scorre sui fiumi ma non / cambia se non cambia il tuo cuore"), nonostante la quale, vuole dire il poeta, al di là delle illusioni che crollano e delle tristezze delle quali è intessuta la vita, è possibile lasciare una traccia anche attraverso un impegno etico e civile, inscindibile dal poeta. Il quale non deve ridursi ad espressione di élites, timorose di fare peccato mortale solo che si accostino alla realtà e alla vita. Il poeta non può sfuggire la vita, credo questo si sia capito, se non vuole rischiare veramente di essere un uomo astratto, da tavolino, e di affogare nella più strana retorica o nell'arcadia formalistica.

Di questo "inviaio speciale" di Emanuele Gagliano, ci piace riportare i versi che seguono, che danno, per chi non lo conoscesse, l'idea della sua coscienza etica e civile e come il sentimento del tempo in lui si esprima attraverso un nuovo e vigoroso realismo, pervaso di amarezza ma anche di speranza. La sua potrebbe essere definita, oltretutto, una poesia della protesta sociale ma anche della fraternità, fra chi soffre ed è oppresso, e quindi ha da condurre la medesima lotta per la liberazione collettiva: "Non dirti vile: amaro è il pane degli altri. / I nostri figli crescono con mente diversa, / si scrutano dentro e danno voce al silenzio. / Sono la folla che sfonda le tenebre per ciò / che sente ingiusto e mani e pensiero non porta / come pena da offrire. Da essi ci dividono / lustri che sono secoli, pregiudizi tenaci, / gelosie urlate dagli spari. I nostri figli non / andranno in Germania a lavorare nella Saar, / non andranno a Nuova York a innalzare case. / Vivranno qui la loro storia. Ecco i trattori, / carri armati della pace, su e giù per la rossa / pianura, la termoelettrica e la diga dove annega l'arsura. Non dirti vile: amaro è il pane degli altri. Il bisogno ti ha curvato, non spezzato, / vecchio salice. Che orrore i tuoi cenci, sentirli / nel tacco dei passanti! Dammi la tua mano: / siamo della stessa terra, dello stesso vulcano".

Ma non vorremmo chiudere queste note su Emanuele Gagliano senza ricordare che nella sua poesia ci pare di ravvisare l'attuazione di un preciso rapporto tra forma e contenuto, quasi a conferma che la sostanza di un discorso poetico non può essere avulsa dai suoi risultati estetici.



INEDITI

di Emanuele Gagliano

IL MESSAGGIO

Nuvole, su tele d'aria,
formavano aerea architettura
d'esteso arcipelago.
E un'isola, con segni
di catene sulla carne,
finalmente libera, solcava
mari d'afflitta passione.
Era in quella forza
il messaggio, in quell'urto
implacato con l'onda:
grido emerso dal magma
sconvolto da cataclismi
grido rinnovato.